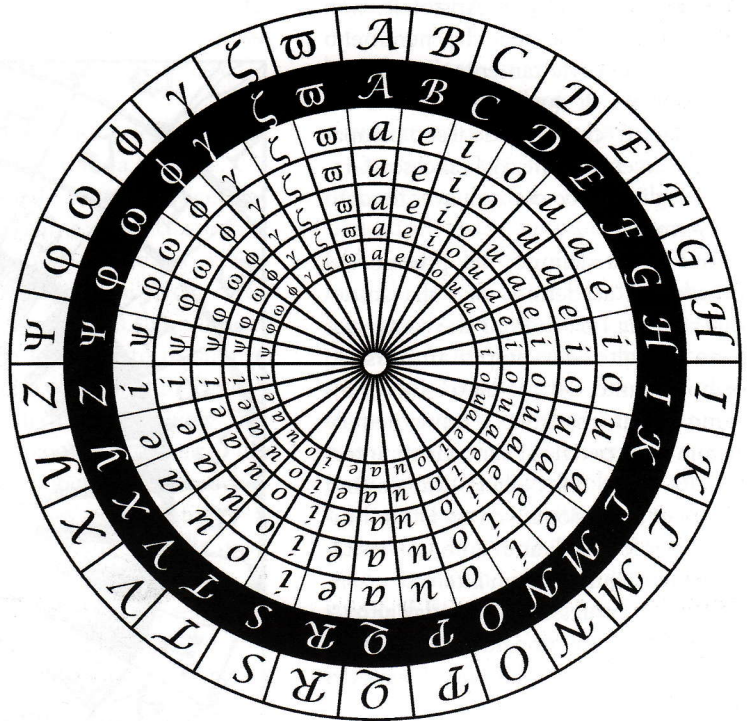
Giordanisti, brunisti, bruniani e discepoli del Nolano

La Ruota mnemonica di Giordano Bruno, da **Le ombre delle idee**, edito da Mimesis.

■ Intervista a **Guido Del Giudice**

Profondo conoscitore di Giordano Bruno, Guido Del Giudice gestisce il sito Internet **www.giordanobruno.info.**

Per Bruno la filosofia era intimamente legata all'esistenza. In che modo le disavventure della sua vita molto burrascosa possono aver influito sulla sua filosofia?

Le traversie che il Nolano dovette affrontare nel corso della sua lunga *peregrinatio* sono conseguenza della persecuzione di cui fu vittima da parte delle varie Chiese da un lato e del mondo accademico dall'altro. Ciò si riflette nel quasi ossessivo appellarsi, nelle sue opere, ai principi della tolleranza e della *libertas philosophandi* che costituiscono i pilastri dell'intera sua speculazione.

L'affermazione dell'indipendenza del *vero filosofo* dal *fidele teologo* gli consentiva di percorrere nuove strade in assoluta libertà e autonomia di pensiero, sia in campo astronomico che filosofico. Bruno fu alla continua ricerca di una cattedra da cui poter insegnare e probabilmente, se fosse rimasto nel grembo della Chiesa cattolica, avrebbe scalato le più alte gerarchie ecclesiastiche. Non è tuttavia un paradosso affermare che le sue disavventure, strettamente legate a un carattere fiero e ribelle, influirono positivamente sullo sviluppo del suo pensiero, in quanto lo sottrassero agli inevitabili condizionamenti del potere religioso e di quello culturale, che ne avrebbero fatalmente limitato la portata rivoluzionaria. Anzi gli ostacoli e i pregiudizi che dovette affrontare ne stimolarono ancor più l'indomabile orgoglio e lo spirito d'indipendenza.

Nel sito da lei curato si parla di "seguaci" del filosofo nolano: ci può spiegare in che senso si considera un seguace di Giordano Bruno?

Per quanto detto, è chiaro che definirsi "seguace" di un personaggio che fu sempre avverso a settarismi di qualsiasi genere, al punto da stabilire l'invidiabile record di farsi scomunicare da tutte le principali Chiese, non può certo nascere da faziosità o fanatismo. Sentirsi discepoli del Nolano significa anzi esattamente l'opposto. "Seguace" di Bruno è colui che è pronto a battersi, a qualsiasi costo, in nome della tolleranza e della libertà di pensiero e, soprattutto, non è schiavo di quell'abitudine a credere, che egli identificò nei peripatetici, ottusi assertori di

una dottrina, quella di Aristotele, non soltanto criticabile ma che nemmeno conoscevano perfettamente. Erano questi i principi di quella nuova setta dei "Giordanisti" che, secondo il suo compagno di carcere a Venezia, Francesco Graziano, egli avrebbe detto di aver fondato in Germania.

Bruno si era definito, nel prologo del *Candelaio* "academico di nulla academia". Per lui i parrucconi che sentenziavano dall'alto dei pulpiti universitari erano soltanto dei "pedanti". La distinzione ha un'importanza fondamentale ancora oggi, perché si sono creati, intorno alla figura del Nolano, due distinti gruppi di appassionati: da un lato i "brunisti", per lo più di ambiente universitario, animati quindi da un interesse essenzialmente professionale, e dall'altro i "bruniani", ammiratori autentici, conquistati dal fascino e dagli insegnamenti del filosofo.

Non c'è, alcun rapporto di subalternità tra i due schieramenti, anzi molto spesso i bruniani si rivelano molto più fedeli ai veri ideali del Nolano rispetto a coloro che ne fanno soltanto un argomento di disputa accademica, spesso nemmeno tanto edificante. L'osservatorio privilegiato costituito dal mio sito web mi ha consentito, negli anni, di apprezzare il notevole impegno con cui migliaia di liberi pensatori nel mondo si interessano all'opera di Bruno. Io stesso ne sono un esempio evidente: pur non essendo un accademico, sono contento di aver fornito, attraverso i miei libri, pubblicati dall'editore Di Renzo, un contributo allo sviluppo delle conoscenze sul Nolano. Quello che all'inizio era un interesse dettato da semplice ammirazione si è evoluto, grazie anche a Internet, in un serio impegno di studio, che mi ha portato a scoperte ignorate dagli specialisti. Le centinaia di e-mail che ricevo dai visitatori del sito, diventato un punto di riferimento per appassionati di tutti gli ambienti, mettono in luce una realtà estremamente variegata in cui spesso i "bruniani" si dimostrano più coerenti ed entusiasti di molti studiosi di professione, dominati da desolanti interessi carrieristici.

Da M. Di Bona, **Chi ha paura di Giordano Bruno**, edito da Mimesis.

Ultimo fra i filosofi-maghi del rinascimento, Bruno si interessò all'alchimia e alle scienze esoteriche. Pensa che questi aspetti del suo pensiero siano ancora oggi importanti?

Bruno non ha mai avuto particolare simpatia per l'alchimia, cui si riferisce nei suoi scritti soltanto con intenti parodistici. A cominciare da una delle sue prime opere, *Il Candelaio*, dove l'alchimista Bonifacio rappresenta il prototipo del credulone, ignorante e presuntuoso, regolarmente raggirato e sbeffeggiato dai furfanti del volgo napoletano, così efficacemente descritti nella commedia. Il filosofo ebbe nuovamente a che fare con la figura dell'alchimista durante il suo breve soggiorno nella Praga di Rodolfo II, il paradiso di ciarlatani e sedicenti maghi del calibro di John Dee ed Edward Kelley. Non è un caso che, dopo aver dedicato all'imperatore un'opera di matematica ed essersi reso conto che non era quello ciò che interessava al sovrano,

bensì la ricerca della pietra filosofale, preferì cambiare aria.
Del resto non ci sarebbe stato nulla di strano se si fosse occupato di alchimia: era la chimica del tempo, praticata un po' da tutti, umanisti, astronomi, papi. Perfino S. Tommaso, il *divino Aquinate*, come lo chiama Bruno, aveva mostrato un tale interesse per la Grande Opera da comporre un paio di trattati alchemici. Addirittura una leggenda medievale sosteneva che egli avesse ricevuto, tramite il suo maestro Alessandro Magno, il *secretum secretorum*, la pietra filosofale, precedentemente scoperta da un altro Padre della Chiesa, S. Domenico! Tuttavia, anche dal punto di vista concettuale, l'alchimia era troppo intrisa di aristotelismo per essere considerata attendibile da Bruno. La concezione aristotelica della materia come un *prope nihil*, (quasi nulla) che ne era alla base, era proprio l'opposto di ciò che egli affermava con decisione, nella sua devastante critica alla *Fisica* dello Stagirita. Se è la materia a "cacciare da sé" tutte le forme, nessun principio formale può, agendo dall'esterno, mutare i vili metalli in oro. L'immagine stregonesca del "mago ermetico" è una forzatura di Frances Yates, nota specialista di studi bruniani, che è stata abbondantemente ridimensionata dalla critica più attenta e preparata. La parola chiave dell'esoterismo bruniano è "magia naturale". È questa l'unica magia in cui credeva: ascoltare ciò che la natura ci detta.
Bruno si ricollega, sorprendentemente, attraverso il pitagorismo e l'ermetismo, a una tradizione sapienziale che, come ho dimostrato nel mio *La coincidenza degli opposti*, propone suggestioni tipicamente orientali: dall'esaltazione del valore della natura e della materia nelle sue varie forme al dominio dell'apparenza sulla realtà.
In base all'esperienza fatta in questi anni, posso dire che il lato magico è quello che attira di meno gli ammiratori contemporanei. Ciò che conquista di lui, sono l'universalità della sua visione astronomica e, curiosamente, la sua arte della memoria, con particolare riguardo all'uso delle immagini. Considerata per molto tempo una tecnica superata e praticamente inutile, è stata rivisitata e riportata in auge da alcuni suoi cultori, tra cui spicca il giovane mnemonista italiano Gianni Golfera, che hanno dimostrato come possa essere utilizzata tuttora con successo.

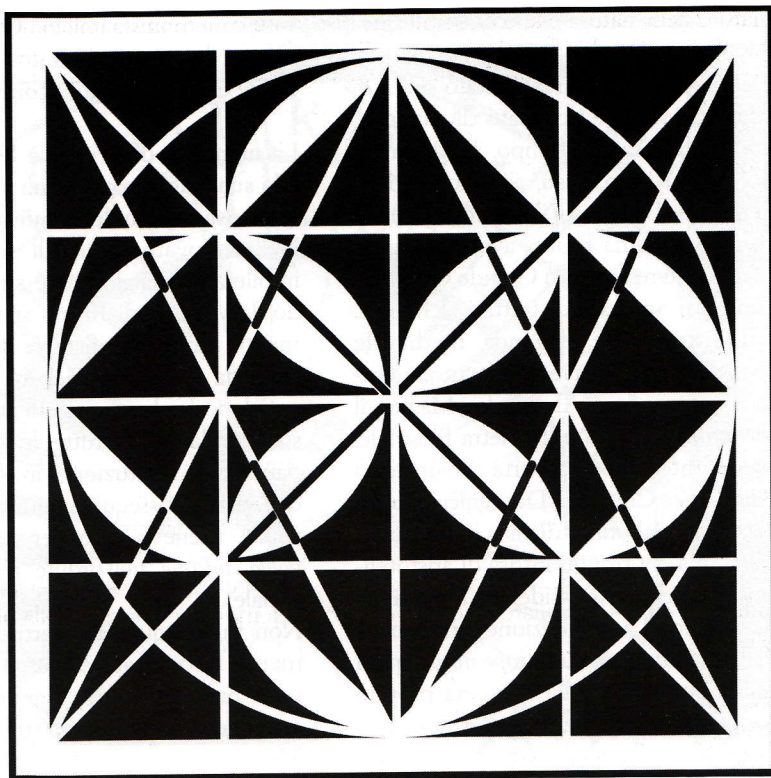
La memoria di Bruno, è legata anche alla sua tragica condanna a morte. C'è qualcosa di attuale in questa vicenda?
Nel rinnovato clima di settarismo e intolleranza religiosa che stiamo vivendo, la vicenda di Bruno si rivela certamente molto significativa. Nondimeno sono da evitare le etichette di stampo anticlericale che si cerca di affibbiargli: la sua condanna di tutte le Chiese non riguardava l'istituzione in quanto tale che, anzi, in ossequio ai principi machiavellici, riteneva utile per mantenere il *volgo infame* nell'ordine e nella pace sociale.
Non fu, dunque, un martire; semplicemente un pensatore illuminato e coerente fino allo stremo. Era uno di quegli esseri geniali in anticipo sui tempi, quei *Mercuri* inviati sulla terra in determinate epoche, ispirati da una visione profetica dell'umanità e dell'universo. Era uno che amava la vita in tutti i suoi aspetti, in quanto riconosceva in tutte le sue manifestazioni l'espressione della divinità. Era conscio del proprio valore e rispettava quello degli altri, quello vero però, non quello stabilito dalle consuetudini e dalle convenienze. Furono questi gli ideali che perseguì per tutta la vita, fino all'estrema conseguenza del rogo di Campo de' Fiori. Quel triste epilogo sarà stato pure inevitabile, per come andavano le cose a quel tempo, ma rimane ugualmente un monito affinchè una simile infamia non si ripeta mai più.

Quali aspetti del suo pensiero filosofico potrebbero maggiormente interessare il lettore contemporaneo?
Molte teorie bruniane sono oggi superate, in quanto collegate agli strumenti molto limitati di cui egli disponeva. In campo matematico, ad esempio, gran parte delle sue osservazioni risultano oggi di scarso significato. Personalmente ritengo che, al di là di aspetti dottrinali, che rivelano analogie ancora attuali con diverse concezioni filosofiche, sia occidentali che orientali, il contributo maggiore offerto dal Nolano sia essenzialmente di natura metodologica. Ai fondamentali ideali di libertà e indipendenza di pensiero, va aggiunta la sua onestà intellettuale. Era aperto a tutti i contributi che potessero arricchirlo e stimolarlo, qualunque ne fosse la provenienza, pronto in ogni momento, pur ritenendosi un ispirato, un "Mercurio in terra", a percorrere nuove vie. La presunta contraddittorietà, la confusione rimproverategli da chi non ha voluto o non è stato in grado di districarsi nel suo magmatico pensiero, non è altro che il manifestarsi di un metodo di ricerca "a strati successivi", che continuamente ripensa e riformula le proprie conclusioni alla luce di nuove conoscenze. Il lettore contemporaneo trova in lui lo stimolo a illuminare senza posa questa realtà che, pur essendo *umbra profunda*, può essere conosciuta da ognuno, con l'applicazione e lo studio, e superata attraverso uno sforzo "eroico" capace di rivelarci il divino che è in noi. ■

Disegni da Da M. Di Bona, **Chi ha paura di Giordano Bruno**, edito da Mimesis.

APPROFONDIRE

- G. Del Giudice, *WWW. Giordano Bruno*, Marotta e Cafiero editori, Napoli, 2001.
- G. Del Giudice, *La coincidenza degli opposti. Giordano Bruno tra Oriente ed Occidente*, Di Renzo, Roma, 2005.
- G. Del Giudice, *Due Orazioni: Oratio Valedictoria e Oratio Consolatoria*, Di Renzo, Roma, 2006.
- G. Del Giudice, *Camoeracensis Acrotismus*, Di Renzo, Roma, 2008.

Mago, ciarlatano, spia e arrivista, o filosofo della natura e martire del libero pensiero? Ripercorrendo gli articoli su Bruno apparsi sui quotidiani italiani negli ultimi anni ci accorgiamo che, a più di quattro secoli dalla sua morte, la figura del Nolano continua a essere oggetto di interpretazioni contrastanti.

L'Atrius Minervae di Giordano Bruno, da **160 articoli contro i matematici**, edito da Mimesis.

Bruno è vivo. E discute assieme a noi

Giulio Giorello: farne un simbolo per l'Europa della conoscenza

Oggi, in un'epoca in cui qualunque leggenda non è immune da revisione, lo scrittore William Least Heat-Moon scrive che Colombo ha dato il via "a pratiche che avrebbero condotto allo sterminio di interi popoli e culture". Al contrario, l'universo "senza muraglie" e popolato da innumerevoli sistemi solari che Bruno ci ha regalato nei suoi dialoghi italiani resta innocente di tutti gli orrori che gli uomini commettono su questa Terra, piccolo pianeta "sperduto" attorno al suo Sole. Tra i pochi nell'epoca sua a denunciare l'imperialismo degli esploratori-conquistatori, Bruno rimpiangeva un'età in cui "agili navi" di pirati come Ulisse ancora non portavano desolazione da una terra all'altra. L'ultimo "mago", finito sul rogo in Campo de' Fiori il 17 febbraio 1600, nel suo vivere e morire nella contraddizione può essere eletto a simbolo di quell'Europa che ha scelto di donare al resto del mondo non la devastazione ma la conoscenza.

(Giulio Giorello, *Corriere della Sera*, 21 luglio 2003).

Umberto Galimberti: fu capace di vedere l'universo in una pulce

Aveva anticipato troppo i tempi, aveva detto verità che solo oggi noi sentiamo familiari. Aveva messo in discussione la centralità dell'uomo nell'universo, si era spinto a negare la trascendenza di Dio. Dubitava che lo sguardo matematico degli scienziati fosse quello idoneo a comprendere la natura, e che lo sguardo teologico dei preti avvicinasse a Dio. Leggeva la filosofia in chiave comica e la commedia in chiave filosofica per relativizzare tutte le verità che pretendono l'assolutezza Denunciava le violenze del cristianesimo perpetrate in America Latina dal quel "pirata" che era, a suo parere, Cristoforo Colombo, il quale barattava battesimi con oro e argento. Così dicendo, Bruno si pone contro sia gli scienziati che ritengono la natura indagabile solo con strumenti matematici, sia i teologi che vedono sconvolta l'architettura dell'universo, secondo la quale Dio ha creato un mondo finito, con al centro l'uomo, domi-

natore della natura e al contempo così bisognoso di salvezza da richiedere la discesa in terra del figlio di Dio. Questa presa di posizione su entrambi i fronti consente a Bruno di smascherare quella sotterranea parentela che, al di là delle dispute, lega la tradizione cristiana all'agnosticismo scientifico. L'una e l'altro infatti condividono la persuasione che l'uomo, disponendo dell'anima come vuole la religione o della facoltà razionale come vuole la scienza, è, tra gli enti di natura, l'ente privilegiato che può sottomettere a sé tutte le cose. Giordano Bruno contrappone un percorso radicalmente diverso da quello che caratterizzerà per secoli il pensiero europeo: non il primato dell'uomo, ma il primato degli equilibri sempre instabili e sempre da ricostruire tra tutti gli enti di natura che, al di fuori di ogni scala gerarchica, godono tutti di pari dignità, perché la più minuscola pulce è al centro dell'universo allo stesso titolo della più luminosa delle stelle.
(Umberto Galimberti, *La Repubblica*, 10 gennaio 2004).

Francesco Agnoli: più un infame che un eroe. Se la andò a cercare
Quando si parla di scienza e di Chiesa il tasso minimo di ideologia presente nell'aria esige che si faccia almeno un cenno a Giordano Bruno, e alla sua esecuzione in Campo de' Fiori, a Roma. La fama del filosofo nolano, infatti, è dovuta senz'altro al fascino della sua morte, da ribelle impenitente, più che alla sua produzione culturale, così intrisa di magia, di astrologia, di vitalismo panteistico e, per questo, in nulla moderna né scientifica. Una fama, dunque, ottenuta dopo la morte, ma cercata con ossessione durante tutta la vita, con una presunzione astrale, "accentuata dalle pratiche magiche cui Bruno si dedica con crescente intensità e che sviluppano in lui un senso di onnipotenza materiale e intellettuale assoluta". Tutta la sua esistenza, infatti, è in vista di una affermazione personale, per sé e per la sua visione del mondo, contro avversari di tutti i paesi e di tutte le confessioni, che divengono via via "porci", "pedanti", "barbari e ignobili". Il suo desiderio sembra essere quello di usare le sue conoscenze magiche, espresse nei testi *De magia* e *De Vinculis*, per assoggettare nientemeno che il pontefice Gregorio XIV ai suoi disegni di riforma religiosa e politica universale! Ritiene infatti di saper controllare e dominare le forze demoniche presenti nella natura e di poter soggiogare il prossimo con messaggi subliminali, formule magiche non percepibili dagli incantati: "Ritmi e canti che racchiudono efficacia grandissima, vincoli magici che si realizzano con un sussurro segreto" (*De Vinculis*).
A Venezia il ribelle, la spia, l'arrivista in cerca di poltrone universitarie, dopo aver attaccato e inveito, si inginocchia e abiura, con pari teatralità e finta compunzione. Ma Roma sospetta, e nel febbraio 1593 avoca a sé il processo, che durerà otto lunghi anni. Il tribunale dell'Inquisizione non emette condanne frettolose, ma procede con precisione e scrupolo, convocando testimoni, rispettando tutte le procedure, invitando ripetutamente ad abiurare. Bruno si dichiara disposto in più occasioni a cedere: la condanna, e l'affido al braccio secolare, arrivano dopo varie promesse di abiura, e altrettanti ripensamenti. Bruno morirà, alla fine, con dignità.
Ma dopo essere stato scacciato da almeno dieci città diverse, condannato da cattolici, calvinisti, protestanti e professori universitari; dopo essere stato spia, aver violato il segreto confessionale, aver ripudiato se stesso, per convenienza, innumerevoli volte, e, infine, dopo aver cercato, attraverso la magia e l'intrigo, di rovesciare l'ordine politico, non solo quello religioso, del suo tempo. Spacciarlo per un puro, un eroe coerente sino alla fine, uno scienziato moderno è mera e ideologica falsificazione storica condita con abbondanti dosi di retorica.
(Francesco Agnoli, *Il Foglio*, 18, 25 agosto, 1 settembre 2005).

Guido Del Giudice: chi lo denigra non l'ha mai letto
Più volte in passato è accaduto che qualcuno sentisse il bisogno, chissà perché, nei momenti più impensati, di scrivere qualcosa di denigratorio su Bruno... Ciò che accomuna tutti costoro è il fatto di non aver letto una pagina, che sia una, delle opere di Bruno e arrogarsi, nonostante ciò, il diritto di sputare sentenze, manipolando sempre le stesse trovate denigratorie. Il fatto è che quando qualcuno si cimenta nell'impresa di scrivere un articolo su Bruno, si accorge che studiare seriamente (come richiederebbero la complessità dell'argomento e la serietà professionale) le opere del filosofo, è compito tutt'altro che liquidabile in quattro appuntini, come d'abitudine, per cui niente di più comodo, per creare qualcosa di giornalisticamente provocatorio, che attingere all'archivio dei "pezzi scandalistici".
(Guido Del Giudice, *Il Foglio*, 25 agosto 2005).

Pierluigi Panza: destinato ad un processo senza fine
Spia e doppiogiochista a caccia di cattedre universitarie per l'Europa o filosofo della natura che pagò con la vita la sua indifferenza alle fedi religiose? Che Giordano Bruno finisca periodicamente sotto processo è iscritto sia nel Dna del suo pensiero, che si muove in quell'universo delle somiglianze (Foucault) in cui è implicita la molteplicità delle interpretazioni, sia nel tragico epilogo della sua vita errabonda: arso vivo a Roma in Campo de' Fiori il 17 febbraio 1600 per sentenza della Congregazione del Santo Uffizio sotto papa Clemente VIII. Questo ha reso oggi l'autore del *De vinculis* un "nodo" che si ingarbuglia appena si toccano i temi del libero pensiero e del rapporto tra Scienza e Chiesa. In un'Europa lacerata dalle guerre di religione e popolata da cortigiani disponibili a ogni servilismo, è raro trovare un pensatore che rinunci a qualsiasi privilegio per esprimere liberamente le sue idee, fino al sacrificio della vita.
(Pierluigi Panza, *Corriere della Sera*, 30 agosto 2005).

In difesa di Bruno: il filosofo del libero pensiero
Non a caso, quando ciclicamente si infiamma sulla stampa il dibattito sui rapporti tra scienza e fede, religione e società civile, una certa pubblicistica finisce per confezionare un'immagine degradata del filosofo nolano proprio con gli elementi più scandalistici e denigratori.
(Nuccio Ordine, *Corriere della Sera*, 1 settembre 2005).